

Legami, con luci ed ombre: patriottismo repubblicano, patriottismo costituzionale e costituzione del patriottismo¹

di

Alberto Nones

United Arab Emirates University

Abstract

This paper argues that patriotism is an important, inescapable concept and sentiment, with which most if not all citizens have to deal in one way or another. It first briefly presents the way in which two major traditions—republican patriotism and constitutional patriotism—have been advancing a praise of some particular understanding of patriotism. In the second section, the paper aims to show how these arguments for patriotism are indeed partial, inasmuch as patriotism, both as a concept and as the practice of a sentiment, inherently has problematic (if not negative) aspects to it. The paper concludes that, precisely because some sort of patriotism is unavoidable within the Westphalian state system we live in, political theory and civil societies should honestly reflect and act upon it, provided they are fully aware of and keep always in mind both patriotism's prospects and patriotism's problems.

"Patriottismo" è parola che solitamente, anche in un dibattito intorno alla cittadinanza, si trova preferibile non scomodare. Forse perché il tema del patriottismo riverbera comunque in qualsiasi discussione che abbia a che fare con la cittadinanza? O forse perché, al contrario, patriottismo è parola controversa, che richiama idee di regime, di sacrificio e di guerra che non si vogliono rievocare? Alla luce di questo saggio, dovrebbe emergere come siano vere entrambe le ipotesi. Nella prima parte,

1

¹ Questo saggio, pubblicato nel volume a cura di Ilario Belloni e Rosario Forlenza *Questioni civiche. Forme, simboli e confini della cittadinanza*, Diabasis, 2010, è stato presentato per la prima volta il 14 novembre 2008, nella forma di una conferenza, nel contesto delle mie attività didattiche come tutor e assistente di ricerca all'interno del Master in Educazione Civica organizzato in Asti dall'Associazione Ethica in collaborazione con il James Madison Program dell'Università di Princeton. Sono riconoscente agli amici Lorenzo Fantone, Riccardo Fava, Rosario Forlenza, Ebe Francioni, Stefano Gagliano, Fernanda Gallo, Donatella Rinaldi e Nicola Riva per i preziosissimi commenti che mi rivolsero allora e mi hanno rivolto in seguito, e che ho recepito, per come ho potuto, nella rielaborazione del mio originale canovaccio. Un ringraziamento particolare va ai miei interlocutori storici, James Mayall, Michele Nicoletti, Gianfranco Poggi e Maurizio Viroli, dai quali ho imparato e attinto molto, e in interazione con i quali i miei pensieri sul patriottismo hanno preso le mosse e, tuttora in divenire, si sono andati costituendo.

cercherò di gettare luce su due concezioni del patriottismo che intendono chiarire il concetto, se non proprio imbrigliarlo, in un'aura di luminosa centralità per ogni discorso di cittadinanza, essendo il patriottismo forma fondamentale del legame fra cittadini e tra cittadini e cosa pubblica. Nella seconda parte, cercherò di mostrare alcune delle problematicità e dei lati d'ombra che rimangono, e che fanno del patriottismo quel tema affascinante che davvero, in maniera sfuggente, informa o non informa, in positivo o in negativo, il nostro essere cittadini, dotati di diritti e tenuti a dei doveri.

1.

V'è un nesso apparentemente non-complesso che lega patriottismo e ordine pubblico costituito e costituzionalizzato, secondo una tipologia di narrazione come quella che segue: su un sistema costituzionale si regge l'ordinamento di uno stato in cui si manifesta la volontà politica di un popolo in un determinato territorio, territorio che viene generalmente indicato da questo popolo, affettivamente, come patria. Una connessione tra concetti di questo tipo è apparentemente non-complessa in quanto risponde ad una comprensione generalmente accettata, sebbene non sempre esplicitata, del significato dei termini base "sistema costituzionale", "stato", "popolo", "territorio", "patria" e, in maniera ancora meno esplicitata, quell'avverbio "affettivamente". A questo tipo di impianto narrativo si richiamano ad esempio, seppure in modo diverso, le concezioni del patriottismo repubblicano e del patriottismo costituzionale, che vado succintamente a presentare.

Una importante tradizione della teoria politica contemporanea ha inteso mostrare come vi sia una chiarezza di fondo nell'idea di patriottismo repubblicano, che si esprime quando l'ordinamento dello stato a cui si rivolge il sentimento di attaccamento è una repubblica. Non è mio obiettivo in questa sede scandagliare criticamente questa pretesa, ma di tratteggiarla seppure per sommi capi. Secondo una ricostruzione di riferimento,² emerge dalla letteratura della teoria politica occidentale classica (segnatamente italiana e, prima, romana), e si sviluppa nel corso dei secoli, una concezione seconda la quale il patriottismo repubblicano è una passione caritatevole, dove per carità si intende un amore che antepone al bene privato il bene comune, rivolta nei confronti della repubblica e dei concittadini. Si tratta di una passione razionale, cioè politicamente giustificata dalla finalità del conseguimento del bene comune, ma non universalistica e astratta, in quanto essa sempre si rivolge a particolari cioè storiche repubbliche, e a particolari cioè storici concittadini, a cui ci si sente legati.

2

² Maurizio Viroli, *Repubblicanesimo*, Laterza, 1999.

Quanto all'evoluzione di questa concezione basilare del repubblicanesimo classico, una prima trasformazione o un primo perfezionamento coincideva con l'associazione, tra Trecento e Quattrocento, di *caritas reipublicae / caritas civium* romane con tutto quel sostrato spirituale cristiano che rende possibile—quando inteso in senso autentico e non meramente clericale—onorare e difendere la patria con senso del dovere, moralità, dedizione e grandezza d'animo. Tra Cinquecento e Seicento, si univa poi alla concezione così ottenuta di patriottismo un'enfasi sul principio dell'uguaglianza come unico vero legame capace di creare una comunità di interessi, in chiave sia di affermazione dell'autorità della legge sia di tutela nei confronti del governo che tale autorità incarna. Fondamentale era quindi il momento settecentesco, in cui viene rinforzata l'equazione non tra patria e una qualsiasi relazione tra territorio, governo e popolo, ma tra patria e stato di libertà, attualizzato nella forma repubblicana. Si deve al pensiero politico del Settecento anche una più netta caratterizzazione del patriottismo come sentimento non naturale ma artificiale, dove per artificiale si intende un sentimento razionale passibile di essere non solo accresciuto, ma di per se stesso fondato, su un'azione di governo volta a garantire la libertà attraverso buone leggi, delle quali i cittadini siano o quantomeno si sentano partecipi. Tale accento sull'importanza dell'autogoverno dei cittadini dava vita successivamente, in Italia, nell'Ottocento, a due forme di patriottismo, quello di Cattaneo, declinato in senso federalista a fondare l'unità del legame di cittadinanza sulla partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica a vari livelli, da quello locale a quello nazionale, e il patriottismo di Mazzini, più concentrato sugli aspetti per eccellenza unitari e unificanti di una politica essenzialmente nazionale.

Sull'ultima qualificazione, "nazionale", verte l'altro snodo fondamentale dell'evoluzione del patriottismo, ovvero il suo rapporto con il nazionalismo. In questa fase, patriottismo e nazionalismo conoscono una certa contiguità, ma rimangono distinti e a ben vedere rimarcano la loro distinzione.³ Il patriottismo riconosce il senso di legame tra simili che sta al centro del senso di nazione, ma tiene ferma la barra su una più grande e moralmente preordinata appartenenza, quella al genere umano, rispetto alla quale appartenenza il patriottismo viene prima solo in quanto è attraverso di esso, cioè attraverso l'esistenza in una nazione storicamente determinata e concretamente organizzata in una patria libera, che si realizza la altrimenti solo astratta umanità.⁴

³ Maurizio Viroli, *Per amore della patria*, Laterza, 1995.

⁴ Sarebbero quindi fuori bersaglio, secondo questa lettura del patriottismo repubblicano, alcune critiche provenienti dal fronte cosmopolitico (vedi ad esempio Martha Nussbaum et al., *For Love of Country: Debating the Limits of Patriotism*, a cura di Joshua Cohen, Beacon Press, 1996), perché patriottismo e cosmopolitismo non sono auto-escludenti, bensì intimamente connessi. E innegabilmente più radicati in una dimensione palpabile, non solo filosofico-libresca, sono—rispetto al cosmopolitismo e la sua cittadinanza universale—il repubblicanesimo e il suo nesso con l'umanità, sostanziato ad esempio in un'arte visiva, musicale, letteraria, ecc.

La differenza tra patriottismo e nazionalismo diventa quindi una netta differenza di accenti: l'accento del patriottismo è posto su di un'organizzazione politica (cioè costruita)—senz'altro culturalmente caratterizzata da un principio di nazionalità—in una patria libera, ovvero una repubblica; l'accento del nazionalismo prescinde di per sé dal carattere di libertà dell'ordinamento, in quanto prioritario è l'aspetto identitario (considerato come naturale) di un popolo che si sente tale sulla base di fattori essenzialmente culturali, etnici, o religiosi, ovvero fondamentalmente pre-politici, e non necessariamente legati ad un determinato territorio.⁵

Non solo sulla centralità o meno della dimensione politica e di libertà, tuttavia, si gioca la differenza. In questo snodo evolutivo, vanno a delinearsi due visioni di nazione destinate a divaricarsi sempre più: una intesa su un senso di superiorità della nazione, incentrata sulla omogeneità culturale e ostile a chi, al suo interno, non ottemperi ai criteri di nazionalità stabiliti, così come ostile a chi, al suo esterno, appartenga ad altre nazioni o più generalmente "solo" al genere umanità; l'altra visione di nazione, nel solco della quale continuerà la tradizione del patriottismo repubblicano, intesa su un senso di appartenenza meno essenzialista ed esaltato, seppur sempre—diversamente dal più neutrale e volontario "nazionalismo liberale"⁶—spiccatamente caratterizzato dalla cultura e dalla storia particolari di una repubblica,⁷ che vanno coltivati attraverso commemorazioni storiche. Questo delle commemorazioni è punto chiave che va a completare la concezione repubblicana del patriottismo. S'è visto infatti come, già in una fase iniziale, fosse stato impiantato sull'amore per la repubblica e i concittadini un amore caritatevole di tipo cristiano, fondato su senso morale e senso del dovere. Tale impianto è cruciale, perché, attraverso un puro e semplice richiamo agli interessi comuni, si possono eventualmente indurre i cittadini all'azione, ma difficilmente si può fornire loro una autentica motivazione, che solo può trovare forza nel profondo dell'animo di ogni singola persona.

4

⁵ Vero sia nel senso che il nazionalismo può diventare aspirazione ad *acquire* un territorio per la nazione, un *Lebensraum* come tragicamente volle la dottrina del Nazionalsocialismo e di altri nazionalismi espansionistici, sia nel senso, con ripercussioni spesso parimenti tragiche sulle nazioni in oggetto (ad esempio gli Ebrei, o i Curdi), che esistono nazioni senza territorio fisico. Anche in questo secondo caso, tuttavia, un qualche riferimento ad una terra (promessa o contestata, ideale o culturale) sembra essere comunque una caratteristica prominente, quasi a dire che le nazioni fornite di patria tendono a collegare la loro discendenza a quel paese, mentre nazioni senza patria sembrano essere costituite da un'ingombrante, a livello simbolico, assenza.

⁶ Yael Tamir, *Liberal Nationalism*. Princeton University Press, 1993, e si veda anche Will Kymlicka, *Multicultural Citizenship*, Oxford University, 1995.

⁷ Non dissimilmente da un approccio in gran parte distinto ma parallelo, da parte di Gian Enrico Rusconi, di nuova riflessione sul nazionalismo, rivisto in chiave positiva, in quanto collegato al concetto di democrazia e di civismo, di fronte a fenomeni degli anni '90 come, da una parte, le tendenze antiunitarie del leghismo e le risorgenze del peggior nazionalismo etnico dopo la disgregazione della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. Si vedano ad esempio Gian Enrico Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione: tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*, Il Mulino, 1993, e *Patria e repubblica*, Il Mulino, 1997.

Ora, tanto più in quanto un patriottismo repubblicano del Ventunesimo secolo generalmente si trova e non si può trovare che immerso in un contesto nazionale di grande diversità culturale,⁸ un richiamo diretto alla motivazione religiosa, per quanto questa sia il massimo ideale a cui si possa ambire, non risulta teoricamente soddisfacente, né storicamente praticabile: non da una religione particolare, ma proprio dal patriottismo stesso, come passione artificiale alimentata dal culto della commemorazione di quanti, nella storia comune, hanno degnamente operato e si sono sacrificati per il bene e la libertà della patria, poteva quindi sorgere l'obbligo morale a proseguire la costruzione di un sempre più perfetto e più saldo legame di libertà nella repubblica.

Dal canto suo, il patriottismo costituzionale, che mi accingo ora a sintetizzare riprendendo uno dei suoi principali esponenti⁹—ma la formula risale al *Verfassungspatriotismus* di Dolf Sternberger, le elaborazioni teoriche del quale, tuttavia, rimasero all'interno di un più tradizionale alveo statalista e repubblicano rispetto al pensiero post-nazionale e post-tradizionale di Habermas—,¹⁰ è ad un tempo, paradossalmente, più concreto e più astratto di quello repubblicano. Più concreto perché il patriottismo costituzionale non rimanda a qualcosa di così vasto, e quindi sciolto, come la cultura di una nazione e l'ordinamento che essa si dà per garantire la sua libertà, ma pertiene ad un sentimento di attaccamento che richiama qualcosa di più delimitato, cioè la costituzione dell'ordinamento (non necessariamente una costituzione scritta), che deriva espressamente da una storia—in Germania, una storia legata indissolubilmente all'esperienza catastrofica della Seconda Guerra Mondiale e del Nazionalsocialismo, con tutti i crimini ad essi connessi.¹¹ Più astratto per il medesimo motivo, ovvero perché l'attaccamento che il patriottismo costituzionale va a costituire non si fonda sui contenuti culturali di una forma di vita che il popolo può sentire, nel presente, come propriamente sua, ma su

⁸ Si veda, per il paradigmatico caso americano ma con valenza ben più estesa, Michael Walzer, *What it Means to be an American*, Marsilio, 1992.

⁹ Riferimenti essenziali sono Jürgen Habermas, *The New Conservatism: Cultural Criticism and the Historians' Debate*, MIT Press, 1989; *Faktizität und Geltung: Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, 1992; "Struggles for Recognition in the Democratic Constitutional State" in Taylor and Gutmann, (a cura di) *Multiculturalism*, Princeton University Press, 1994; *Die Einbeziehung des Anderen: Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, 1996.

¹⁰ Per una formulazione recente e una ricostruzione dell'evoluzione storica del patriottismo costituzionale, si veda Jan-Werner Müller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2007.

¹¹ Che talmente radicato in questo tragico passato tedesco sarebbe il patriottismo costituzionale, da essere buono appunto solo per la Germania, è stato avanzato non senza ragione. Ma lo sforzo di presentare il patriottismo costituzionale come patriottismo per eccellenza è indefesso. Perfino il culto della memoria, echeggiante di religione civica, viene incluso nella loro nozione di patriottismo costituzionale da difensori generosi al punto da rendere la loro ricca descizione, in certi passaggi, largamente sovrapponibile a quella del patriottismo repubblicano (si veda ad esempio Jan-Werner Müller, op. cit., p. 80).

principi enunciati soprattutto sotto forma di diritti e perciò, per quanto derivanti da una storia, inevitabilmente astoricizzati in un documento o un ordine (di natura comunque positiva) dalle aspirazioni universalistiche.

Dai suoi sostenitori, però, il patriottismo costituzionale non viene presentato come astratto (né tanto meno come positivistico, in quanto di natura prettamente dialogica); almeno non come astratto con connotazione negativa, per due motivi principali. Innanzitutto, in quanto quei principi universali, a prescindere dalla presenza viva o meno, in essi, di un'anima storica, pur sempre diventano diritti particolari attraverso il loro essere calati in un determinato contesto istituzionale e politico di formulazione, applicazione, interpretazione e revisione, dove formulazione, applicazione, interpretazione e revisione sono opera non di attori astratti, ma dei cittadini stessi nella veste di autori/autorità normative. Ciò non per accidente ma attraverso codificate procedure istituzionali, nelle quali l'azione politica—solitamente coniugata in varie forme di rappresentanza popolare—viene riconosciuta come legittima. Più profondamente, perché la nozione di diritti è tutt'altro che astratta, fondata come è su una duplice accezione di autonomia dell'individuo: l'autonomia privata, che attiene a quella sfera di libertà personali—gli eguali diritti dei cittadini—che viene tradizionalmente tutelata attraverso i principi dello stato costituzionale; e l'autonomia pubblica, che attiene a quella sfera di azione e comunicazione politica che, attraverso la democrazia, intesa essenzialmente come sovranità popolare nella formazione delle leggi, tale stato costituzionale partecipativamente esprime.

Tra le due dimensioni menzionate esistono gradi di interazione che, attraverso processi critici¹² di negoziazione e continua rinegoziazione mediante il dibattito pubblico, sia all'interno sia all'esterno delle istituzioni, vanno a costituire identità razionalizzate, post-convenzionali (per usare gergo habermasiano). Tali gradi di interazione tra persona e collettività, quindi, vengono riconosciuti e protetti dai diritti sociali e culturali, importanti anch'essi, ma tanto in quanto caratterizzanti la persona, o caratterizzanti le condizioni per l'interagire politico della persona con altre persone. Conseguentemente, sulla falsariga della tradizione rawlsiana, il patriottismo costituzionale sostiene di poter mantenere una neutralità di fondo rispetto alle forme di vita specifiche dei vari gruppi sociali e delle varie comunità culturali. Esso, infatti, assume una valenza sopra-culturale rispetto ai vari sotto-gruppi, e trova il suo

¹² Il patriottismo costituzionale si presenta come cultura critica in quanto il costituzionalismo non è tanto posizione di partenza quanto posizione di arrivo, attraverso un processo dialogico, all'interno e all'esterno delle istituzioni, in cui i cittadini costantemente vagliano la valenza dei principi universali che sostengono l'ordinamento. Su questa sua "politicità", cioè sul dialogo in un contesto di pluralità che lo caratterizza, si basa la sostanziale adesione al patriottismo costituzionale da parte di Gaspare Nevola, valido secondo l'autore anche per il contesto storico e politico italiano, che vede la sua rinascita—e quindi una cesura col passato—con la Costituzione del 1948. Si veda Gaspare Nevola (a cura di), *Una patria per gli italiani? La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, 2003.

massimo valore al cospetto dei cittadini proprio nella sua capacità di fungere da collante pubblico e tessuto connettivo, ossia da legame, a prescindere dalle differenze culturali presenti nella società. Il patriottismo costituzionale sembrerebbe dunque raggiungere risolutiva e chiarificatrice manifestazione del patriottismo attraverso la sua enfasi su quell'ordine materiale o documento formale da tutti i cittadini accettato, esplicitamente o implicitamente, che è la costituzione, in cui la relazione tra diritti (dei vari tipi su accennati, mentre più velato, in quanto derivativo, è un esplicito richiamo ai doveri) e impianto politico-istituzionale (qui, semmai, si esplicherebbero più manifestamente i doveri) si dispiegherebbe in maniera più chiara rispetto al coacervo cultural-politico del patriottismo repubblicano.

2.

Che la distinzione tra patriottismo repubblicano e patriottismo costituzionale sia chiara, tuttavia, è discutibile. Riluce già nella separata presentazione delle due concezioni di cui sopra come il patriottismo repubblicano partecipi del patriottismo costituzionale, nella misura in cui si richiama alla costituzione della repubblica in questione e non primariamente all'identità etnica della nazione (se non in certe varianti che però i suoi sostenitori teorici stigmatizzerebbero come nazionalistiche).¹³ Allo stesso tempo, il patriottismo costituzionale partecipa del patriottismo repubblicano, nella misura in cui la costituzione su cui esso si fonda risulta da processi storici come sedimento culturale, e non da astrazioni (se non forse nelle argomentazioni un po' troppo filosofiche dalle quali i suoi sostenitori, in fase di difesa dalla critica, si distanziano).¹⁴

Ma discutibile, e a mio avviso più interessante da discutere, è la stessa pretesa che abbia senso voler in qualche modo creare elaborazioni del patriottismo

¹³ E davvero, ad esempio, un impareggiabile sostenitore e propagatore del patriottismo repubblicano quale è stato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha non solo, come è naturale, espressamente mostrato amore per la Costituzione italiana, ma anche lodato espressamente la dottrina tedesca del patriottismo costituzionale, meritevole, per la sua caratura postnazionale, di superare, a livello internazionale e segnatamente europeo, un'idea di patriottismo dove i patriottismi sono ostili gli uni agli altri (v. ad esempio *La Stampa*, 8 aprile 2001; ho esaminato il patriottismo del Presidente Emerito Ciampi nella mia tesi di dottorato, *Possible Patriotisms: Refracting the Political through Multiculturalism, Postnationalism, and Terrorism*, PhD dissertation in International Studies, University of Trento, a.a. 2006-7, capitolo 8.

¹⁴ Con un po' di malizia, si potrebbe persino insinuare che il patriottismo costituzionale non che è una variante del patriottismo repubblicano, o un patriottismo repubblicano in salsa tedesca, e questo anche se i suoi sostenitori riescono a scrivere libri interi senza un solo riferimento ad esponenti del repubblicanesimo (v. Müller, op. cit): interessante come l'esigenza di vantare un patriottismo autoctono ed esportabile nel resto del mondo—un patriottismo apparentemente diverso da quello "repubblicano", avente radici italiane e prima ancora romane—sarebbe esigenza in qualche modo "patriottica" (ma patriottica in senso repubblicano e addirittura nazionalistico, di orgoglio e perfino vanagloria nazionale, non certo "costituzionale").

appunto "chiare", e perfino chiarire troppo (attraverso semplificazioni o teorizzazioni) che cosa il patriottismo sia. Innanzitutto, vorrei notare che il nesso tra patria, repubblica / stato e costituzione, di fatto prima che nella teoria, è per sua natura tutt'altro che riassumibile in maniera inequivoca. A titolo esemplificativo, per prendere un caso specifico di repubblica e di costituzione, possiamo accennare a come i termini "repubblica" e "patria" siano utilizzati nella Costituzione italiana. Il primo termine, "repubblica", ricorre numerose volte. Innanzitutto (art. 1 in primis), in ambito definitorio dell'Italia e della sua forma di governo e di Stato, e quindi a vario titolo di articolazione ulteriore (ad esempio agli art.12 e 52). Nel resto del testo, il termine viene utilizzato come sinonimo dell'entità Stato ogni qual volta questa è, riguardo sia ai diritti dei cittadini sia all'organizzazione della cosa pubblica, agente di azione (per esempio agli art. 2, 3, 4, 5, 6, 9, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 45, 46, 47 e 51), o teatro a vario titolo dell'azione degli individui cittadini e non (ad esempio agli art. 10, 16, 51 e 54), o ancora, più in generale, nella parte II della Costituzione, soggetto dei principi che ne caratterizzano l'ordinamento—tenendo presente che lo Stato, inteso come amministrazione centrale, è parte della Repubblica, entità che tutto racchiude (art. 114). Il termine "patria" compare invece solo due volte, all'art. 52 ("La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino") e all'art. 59 ("Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario"). Ciò che non compare mai sono i termini "patriota", "patriottico" e, ciò che è qui particolarmente significativo, "patriottismo".

Rimanendo all'interno di considerazioni di teoria politica, cioè senza inoltrarsi in un esame dei lavori della Costituente che esorbiterebbe dalle finalità di questo lavoro,¹⁵ occorre una prima considerazione con riguardo al significato, senso e uso delle parole:¹⁶ la parola "patria" sembra essere stata usata le due volte in cui serviva un termine che non solo trascendesse lo Stato (leggi ordinamento centrale) e la Nazione (leggi cittadinanza con i suoi principi e le sue forme di rappresentanza e di amministrazione, art. 67 e art. 98, o cittadinanza con il suo patrimonio, art. 9), casi in cui il termine "Repubblica" sarebbe stato sufficiente, ma che trascendesse anche la stessa "Repubblica", entità che, come detto sopra, tutto—da impianto costituzionale—dovrebbe racchiudere.

¹⁵ Se anche tale analisi dovesse rivelare che un numero cospicuo dei costituenti non facessero poi gran fatica a pronunciare la parola "patria", significativo tuttavia rimarrebbe per l'appunto che parco sia l'uso della parola nel testo costituzionale definitivo da loro suggellato. Argomento ancora diverso sarebbe discutere se un effetto abbiano poi avuto i cosiddetti "tecnici" anche sulla scelta dei termini in questione per tale redazione linguistica finale.

¹⁶ Seguendo l'insegnamento fregeano della possibile divaricazione tra *Sinn* e *Bedeutung*.

Voglio suggerire cioè come il termine viene usato da una parte, nell'art. 52, per indicare la difesa del nesso insondabile tra territorio, popolo e autogoverno, eventualmente anche a prescindere dalla forma di

ordinamento specifica in cui questo è costituzionalmente organizzato;¹⁷ dall'altra, nell'art. 59, per indicare quegli aspetti culturali che nemmeno il termine "Nazione" riesce esaustivamente a rappresentare, perché vanno al di là di una mera identificazione con il corpo attuale della cittadinanza, e al di là di una immediata identificazione con l'italianità, e rimandano piuttosto ad una caratura spirituale che fa della patria un'entità trascendente, riconoscibile dall'interno, cioè dai cittadini per così dire in perpetuo ad essa legati e da essa legati, e dall'esterno, cioè dal resto del mondo inteso come "altro" culturale e politico. Ma v'è di più: il termine "patria" viene usato le due volte che i sentimenti evocati dal contenuto degli articoli costituzionali in questione tendono, seppur non esplicitamente, al "patriottismo", ovvero sono quei sentimenti suscitati dal menzionare la difesa della patria e dal sollecitare il senso di orgoglio per conseguimenti sociali e culturali dei figli della patria: della patria-Italia, come terra di libertà, e non solo della gente italiana, né solo dello stato italiano, né solo (paradossalmente) della repubblica italiana. Si parla di patria, qui, cioè si parla di patria nei due momenti più prettamente politici in senso schmittiano:¹⁸ il richiamo al rapporto (di distinzione) con i nemici, e il richiamo a ciò (uno spirito, un'essenza) che sta dietro l'essere amici. Non si parla di patria, invece, tutte le volte che, secondo la dottrina del patriottismo costituzionale, si potrebbe o si dovrebbe logicamente farlo, cioè ogni qualvolta sono in gioco diritti e istituzioni che quei diritti tutelano.

Che cosa significa questo? Da una parte che patriottismo repubblicano e nazionalismo, perfino in una civilissima costituzione come quella italiana, sono forse meno distanti di quanto un'illustre dottrina cerca di sostenere—ma non è tanto questa la tesi che mi interessa sostenere qui; dall'altra, che il patriottismo costituzionale molto spiega tranne perché di *patriottismo* costituzionale, e non semplicemente di qualche altra forma di relazione all'ordinamento costituzionale, o semplicemente di costituzionalismo, si debba parlare—ma nemmeno questa è la tesi che di per sé mi sembra troppo rilevante portare avanti qui. Ciò che mi preme notare, piuttosto, è come sia necessaria una problematizzazione del termine "patriottismo", termine a cui sia patriottismo repubblicano sia patriottismo costituzionale si riferiscono senza spiegarne in modo pienamente soddisfacente né il significato, né le implicazioni che da quel significato seguono.

¹⁷ Come a dire che "repubblica" è concetto della cosa pubblica, in generale, su cui si fonda il repubblicanesimo, una teoria generale della politica, mentre si parla di "patria" quando il singolo è chiamato a difendere la *sua* repubblica.

¹⁸ Carl Schmitt, *Der Begriff des Politischen : Text von 1932 mit einem Vorwort und drei Corollarien*, Duncker & Humblot, 1963.

Il patriottismo repubblicano è convincente, e a suo modo indispensabile, per la ricostruzione diacronica che offre della complessa evoluzione del patriottismo—patriottismo contestualizzato, situato, storicamente radicato. Il patriottismo costituzionale, dal canto suo, è convincente e a suo modo indispensabile per il disvelamento del rapporto tra universale e particolare che circonda il rapporto tra principi-diritti e ordinamento-diritto. Ciò che nessuno dei due patriottismi offre è, paradossalmente, una convincente analisi filosofica di ciò che il *patriottismo* in prima istanza sia, omissione da cui conseguono gran parte delle debolezze delle due concezioni, che infatti quasi sempre su questo punto debole sono state attaccate.

Consideriamo una critica fondamentale mossa al patriottismo costituzionale, infatti, quella proveniente, guarda caso, dal patriottismo repubblicano: il primo non riuscirebbe, a detta del secondo, a motivare i cittadini al sentimento di attaccamento alla patria, né tanto meno all'azione in sua difesa, perché troppo incentrato su un discorso universalistico di diritti. E consideriamo ora una critica fondamentale mossa al patriottismo repubblicano da un individualismo liberale che non poggia su qualcosa di troppo diverso da una versione di costituzionalismo a tutela di diritti e principi: il patriottismo, in nome di un'astrazione, la patria—astrazione perché composta più da fattori immaginari che fattuali—motiverebbe perfino ad uccidere e morire per quell'astrazione.¹⁹ Senza entrare qui nel merito delle due critiche, è sufficiente evidenziare come esse siano possibili perché, rispettivamente, sono rivolte a due diverse definizioni di patriottismo sulle quali le concezioni oggetto della critica sembrano reggersi, ma che non esplicitano chiaramente. Il fatto è che le due concezioni non riescono ad esplicitare *chiaramente* cosa intendano per patriottismo perché—questa è la mia tesi—cosa sia il patriottismo, e cosa esso debba essere, non si può tanto *chiaramente*, cioè a dire univocamente, esplicitare.

Patriottismo sta infatti per molte cose, e su questo, per quanto poco accattivante questa conclusione possa essere per i partigiani del (ossia di una concezione del) patriottismo, converrebbe convenire. Mi sono soffermato altrove sulle tante cose per cui il patriottismo, in senso sincronico oltre che diacronico, è stato, sta e può teoricamente e pragmaticamente stare.²⁰ Sostenevo in quei lavori che alla radice della complessità del patriottismo giace un intrico, l'intrico tra pluralità e unità: individui che per natura sono tra loro incommensurabilmente diversi possono, sulla base di criteri artificiali di somiglianza, costituire unioni, rese a loro volta, dal legame, unità.

¹⁹ George Kateb, "Is Patriotism a Mistake?", *Social Research* 67, Winter 2000, e *Patriotism and other mistakes*, Yale University Press, 2006.

²⁰ Alberto Nones, *Possible Patriotisms: Refracting the Political through Multiculturalism, Postnationalism, and Terrorism*, PhD dissertation in International Studies, University of Trento, a.a. 2006-7; "Tribes", Nations and Multicultural States: Toward a Conception of Welcoming Patriotisms", in *Perspectives: The Central European Review of International Affairs*, 06/2008; "Terrorism, Terrorists, and the Terroristic: Toward a Conception of Reassuring Patriotisms", in *Global Understanding in an Age of Terrorism*, University of Lagos Press, 2008.

Dietro le trasformazioni delle individualità in com-unità, e dietro i ricongiungimenti dell'incommensurabilità tra differenze/pluralità e somiglianze/unità, si celano le dinamiche del "politico". A fini comprensivi, il politico va inteso infatti come un criterio costituito da due aspetti complementari:²¹ l'associazione (categoria aristotelica) e la distinzione (criterio schmittiano). Il patriottismo attiene ad entrambi gli aspetti e non, se non per scelta valoriale, ad uno solo dei due. La tentazione dell'assegnare a priori il patriottismo o al livello dell'associazione o al livello della distinzione, in un modo unidimensionale, il più delle volte collegando il livello dell'associazione ad un ambito di politica domestica e quello della distinzione ad un ambito di politica estera crea, nella teoria, gran parte dell'incomunicabilità tra le varie posizioni normative intorno al patriottismo; nella storia, essa sta alla base della messa in atto del patriottismo nei modi antitetici e divisivi, se non distruttivi, che conosciamo. È conseguente che, da idee estreme circa il politico, derivino idee estreme circa il patriottismo: da una parte, l'idea che essere patrioti significhi primariamente vedere la propria patria come necessariamente circondata da nemici, il che conferisce senso esistenziale al sentimento, donde originano gran parte delle critiche negative al patriottismo; dall'altra, l'idea che la propria patria debba essere un'armoniosa associazione di amici, tutta imperniata su considerazioni circa la naturale bontà dell'uomo, donde originano le celebrazioni spesso auto-referenziali del patriottismo. È invece solo tenendo presente la dialettica tra associazione e distinzione, tra esistenzialismo e moralità, che diviene possibile capire, a livello di sintesi, l'inerente complessità del patriottismo.

La complessità sta già tutta nell'etimologia del termine, che, nella radice *padre* e *madre* (si consideri la dizione "madrepatria"), dischiude un parallelismo su più livelli. Primo, come madre e padre danno la vita ai loro figli (in senso biologico), fornendo loro una casa, vale a dire un primo nucleo di vita e protezione di quella vita, così la madrepatria dà la vita ai propri cittadini in senso civile (vedi *La repubblica* e il *Critone* di Platone), fornendo loro un territorio all'interno del quale tale vita civile è regolata e protetta. Secondo, come madre e padre danno un nome (e una lingua, un'educazione, delle storie, delle prospettive, un ambiente, ecc.) ai loro figli, fornendo in tal modo stimoli per la creazione della loro identità personale, così la madrepatria dà un nome (e una lingua, un'istruzione, una storia, aspirazioni collettive, una cultura—al di là di quanto plurale al suo interno—ecc.) al popolo, che si sente perciò nazione, cioè insieme di individui con un'identità collettiva.²²

²¹ Mi sono soffermato più diffusamente su questo punto, oltre che nella mia tesi di dottorato, in Alberto Nones, "A conceptualisation of the political for contemporary Europe", in Alistair Ross (a cura di), *Citizenship Education: Europe and the World*, CiCe Thematic Network Project, Institute of Policy Studies in Education, London Metropolitan University, 2006.

²² Interessante notare qui però come la postmodernità e il suo multiculturalismo, o, in senso meno intellettualistico, semplicemente la grande mobilità fisica che sempre di più caratterizza alcuni gruppi di soggetti, le lingue, culture, storie comunicate—e invero le madrepatrie in gioco—possono essere plurime, ciò che apre tutta una serie di problematiche che non sono oggetto di questo saggio.

Terzo, come madre e padre, attraverso la procreazione, assicurano l'esistenza di un ceppo, così la madrepatria assicura che la nazione non solo abbia un'origine, ma sia un flusso di progenie con assicurata una direzione verso il futuro, se non addirittura, idealmente, verso qualche forma di immortalità. Quarto, come i figli appartengono in un certo senso ai genitori, i quali esercitano una potestà fino a quando i figli sono sotto la loro cura e custodia, così i cittadini appartengono in un certo senso alle loro patrie, che esercitano in effetti un potere giurisdizionale, almeno fino a quando i cittadini decidono di rimanere nello stato (e anche oltre). Quinto, e più importante nella nostra discussione, come madre e padre, nella famiglia, creano un certo legame d'amore familiare, così appartenere alla madrepatria crea un certo legame d'amore di patria, alias, ecco, "patriottismo".

Quest'ultimo punto è il più sfaccettato. Innanzitutto occorre notare che esso non è avulso dai primi quattro, il che spiega il fatto che il patriottismo sarà sì passione artificiale, come certa tradizione di pensiero politico ci ha spiegato, ma poggia inestricabilmente su elementi quasi-naturali. Soprattutto, non si può sorvolare sul fatto che, se il patriottismo è, appunto, amore, e amore ricalcato su un'analogia con l'amore familiare, l'amore familiare è a sua volta costituito da varie forme di diverso amore: l'amore materno e paterno dell'amore per i figli; l'amore filiale verso i genitori; l'amore fraterno tra fratelli e sorelle; l'amore coniugale e anche erotico tra moglie e marito (senza il quale di prole non si avrebbe a parlare). Tali sfaccettature si riflettono sul legame dell'amore di patria, con aggiunta la maggiore complessità che caratterizza insiemi sociali di grandi dimensioni, composti da numerosissimi soggetti diversi. V'è innanzitutto un patriottismo inteso come benevolenza delle istituzioni verso i cittadini, in termini simil-filiali, in quanto le istituzioni provvedono alla protezione fisica, al benessere, e alla tutela della libertà dei cittadini, il che va a riflettersi in una forma di riconoscenza, di gratitudine, da parte dei cittadini verso le istituzioni. Quindi, patriottismo diviene amore dei cittadini uno verso l'altro, cioè una qualche forma di sodalizio, perché la protezione attraverso le istituzioni e le leggi è garantita solo fintantoché i cittadini ottemperino all'accordo d'essere uniti all'interno della comunità politica in osservanza della legge. L'amore coniugale ed erotico, infine, si riflette nel patriottismo nella misura in cui questo può diventare un'energia generatrice e creativa nella storia, attraverso l'azione politica, nazionale e internazionale.

Ora, tuttavia, non potrà sfuggire che l'amore, come un Giano bifronte,²³ porta anche, per estremo, ad altre, ben diverse latitudini. Come, facilmente se ne converrà, parrebbe senza senso teorizzare che l'amore familiare sia necessariamente buono, tanto più illogico risulta mantenere a priori che il patriottismo sia necessariamente buono, o cattivo.

²³ E la metafora qui, evidentemente, ha portata ben maggiore rispetto all'uso che ne fa chi parla di patriottismo come fonte sia di "civic trust" sia di "civic empowerment" (Müller, op.cit., pp. 48-9).

L'amore di patria, come l'amore nella famiglia, può essere l'uno e l'altro. Le due facce, positiva e negativa, o dell'amore e dell'odio, davvero spesso confinano e sconfinano, e tendono a cannibalizzarsi (ad amarsi appunto, secondo la radice *am-*dell'amore). E così l'ambito dell'amore familiare può nascondere al suo interno risvolti edipici, o in ogni caso tutti quegli aspetti competitivi che l'amore (verso i più grandi, verso i genitori, verso i fratelli) porta con sé. Questa possibile dinamica amore/odio permea di sé, in maniera estremamente significativa, anche tutte le categorie dell'amor patrio: il patriottismo filiale può diventare oppressione (tirannia); il patriottismo fraterno può diventare scontro fratricida (guerra civile); il patriottismo erotico può diventare forza famelica, libidinosa, ciecamente distruttrice nel buio della ragione, nel cono d'ombra dell'umanità (espansionismo, imperialismo, colonialismo, stermini, pulizie etniche, ecc.).

Crepuscolo o nuovi albori

Non v'è stato lo spazio, in questo contributo, che per presentare succintamente e senza darne con giustizia completa rappresentazione, patriottismo repubblicano e patriottismo costituzionale, e per muovere i primi passi di una riflessione verso una nuova sintesi. La finalità non è stata affatto criticare patriottismo repubblicano e patriottismo costituzionale in quanto tali, né dimostrare che l'una forma del patriottismo sia migliore dell'altra;²⁴ piuttosto, si è inteso mostrare perché le due elaborazioni teoriche dei patriottismi in questione prestino il fianco a critiche.

Cominciando dal patriottismo repubblicano, abbiamo visto come esso fornisca una sua visione di cosa, per sentimento del patriottismo, esso intenda. Tuttavia, dire che patriottismo è ed è *stato*—attenzione al modo dei verbi—*caritas reipublicae* e *caritas civium* costituisce un nucleo sospetto, se non si ribadisce ad ogni piè sospinto che di storia (normativa) delle idee normative e non di vera e propria ricostruzione di storia e contenuti fattuali si tratta—sebbene si possano trovare, nella storia, momenti di sovrapposizione tra i due ambiti, cioè quello dei fatti e quello della teoria. Infatti, dire che patriottismo è *caritas reipublicae* e *caritas civium* rimane, prima che sospetto, soprattutto parziale. La carità, comunque si concretizzi, è per definizione una virtù, ovvero positiva. Ho inteso invece mostrare, in questo saggio, come non si possa convenire univocamente sulla conclusione che il patriottismo sia tutto virtuosa luce (e men che meno quindi si possa partire da tale premessa), perché dal nucleo del sentimento patriottico sprigionano più forze.

²⁴ Come visto, le differenze sono in qualche caso di lana caprina, e in particolare il patriottismo costituzionale sembra spesso compiere acrobazie per distinguersi in modo davvero significativo dal più antico, e più articolato, patriottismo repubblicano, che a tutt'oggi rappresenta la migliore teoria *normativa*—cioè per forza non esaustiva—del fenomeno patriottismo. Il patriottismo costituzionale, semmai, rappresenta una nobile variante, una specie, rispetto al genere patriottismo repubblicano.

Non si può concludere né postulare in questo modo, vale a dire, se non sulla base di una scelta normativa, valoriale, ideale, che si presta a critiche di poca rigosità e minor conclusività: al di là dei nostri desideri (e dei nostri desideri rispetto al fatto che la nostra teoria politica abbia avuto seguito nel passato e debba aver seguito nel futuro), infatti, chi può assicurarci che il sentimento del legame tra cittadino e repubblica è connaturatamente, e sarà, caritatevole? Rispondere facendo riferimento all'educazione alla cittadinanza può essere convincente: ma non sarebbe più completa, ed onesta, una teoria che mette in guardia esplicitamente ai pericoli sottesi al patriottismo oltre che ai suoi buoni prospetti quando inteso correttamente?

Quanto al patriottismo costituzionale, è stato evidenziato come quasi del tutto assente sia in esso—almeno nelle sue formulazioni più classiche—il riferimento concreto a che cosa si intenda per quel "patriottismo", cioè quell'amore, su cui il sintagma poggia. Con la parola amore, questa concezione sembra non volersi affatto sporcare né la mente, una mente così pura e fredda (a dispetto di quanto sostengano i suoi sostenitori), né, tanto meno, il cuore.²⁵ Un patriottismo, insomma, che non è patriottismo. Anche in un recente tentativo di elaborazione sul "complex set of emotions" in questione²⁶—e significativo è appunto che questo tentativo sia arrivato a distanza di decine d'anni dalla formulazione della teoria del patriottismo costituzionale in quanto tale—non si va molto oltre rispetto a macchinoso-filosofici riferimenti a processi collettivi di comprensione riflessiva, con sì una certa attenzione a nozioni di attaccamento e lealtà, ma mai espressamente al sentimento di *amore* che il patriottismo, in quanto amore per la patria (e non semplicemente attaccamento o lealtà alla patria, concetti complementari ma distinti), costituisce. E invero il legame tra "costituzione" e patriottismo, su cui fino a prova contraria la nozione di patriottismo costituzionale avrebbe da correlarsi, dev'essere comunque piuttosto recondito se, con un semplice riferimento ad una costituzione in vigore, la Costituzione italiana, abbiamo visto come in effetti, nel sistema costituzionale che essa istituisce e ordina, il termine "patriottismo" non compare affatto. Quando esso traluce, attraverso il riferimento al termine "patria", lo fa in un senso che si distacca in maniera sostanziale dal filosofico linguaggio del diritto habermasiano, e conduce verso qualcosa di affatto diverso, spirituale e sentimentale ad un tempo.

²⁵ E forse non lo fa perché nel contesto tedesco in cui si origina, per il retaggio storico degli effetti dell'affetto patriottico nazista durante la Seconda Guerra Mondiale, non lo può fare; così come adombrato è necessariamente il riferimento al patriottismo, o ad una continuità di patriottismo, dopo l'8 settembre 1943 in Italia—la tesi della morte della patria (v. Ernesto Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, 1996)—a causa del retaggio fascista e della catastrofe nazionale al fascismo seguita.

²⁶ Müller, op. cit., pp. 60-67.

Ma perché, da ultimo, una Costituzione moderna, nata dopo la Seconda Guerra Mondiale, di patriottismo non parla? Precisamente perché, come ho cercato di mostrare, il patriottismo è molte cose. Come ogni sentimento, esso è in ultima istanza materia incandescente, inafferrabile, restia ad essere cristallizzata in un istituto normativo o in una costruzione di teoria politica. Questo sentimento viene vissuto e agito di momento in momento da cittadini in carne ed ossa, che gli conferiscono, in un contesto effettivo di vertiginosa libertà creativa, significati diversi in base alle diverse circostanze. Ciò che una costituzione può fare, e si tratta di qualcosa lungi dall'essere "patriottico", è mettere dei paletti, i cosiddetti vincoli costituzionali, marcare il campo. Ma una volta marcato il campo, il gioco del legame sentimentale tra cittadini e cittadini, e tra cittadini e repubblica, e tra cittadini e madrepatria—inclusi i possibili fuori campo della storia (ovvero non necessariamente secondo dinamiche caritatevoli, né necessariamente secondo logiche costituzionali, e nemmeno necessariamente secondo raffinate teorie normative del discorso)—è lasciato nei fatti ai giocatori: in quanto fenomeno.²⁷ O, più accuratamente, in quanto fenomeno sentimentale, con tutte le complicazioni teorico-filosofiche che parlare di sentimento, e quindi di sentimentalità e anche sentimentalismo, comporta. Ma dal sentimento non si scappa. L'analogia tra amore di patria e amore familiare comporta un'ulteriore implicazione: che come dal vincolo familiare non si esce mai, neppure volendolo, perché sempre rimarrebbero e rimarranno strascichi psichici, conseguenze emotive, più o meno profonde, più o meno indelebili, così dall'affettività della patria, una volta "originati" dentro di essa, non ci si può levare, se non attraverso meccanismi di finzione che trovano comunque dei limiti. Perfino un italiano che ha lasciato il proprio paese e si sente cittadino del mondo, proprio perché vive da qualche altra parte avendo lasciato il proprio paese d'origine, verrà presto o tardi (più presto che tardi, e più spesso che no), riconosciuto da qualcun altro, e non riconosciuto come cittadino del mondo, ma come italiano, tanto più in quanto fuori dall'Italia. *What is your country of origin, my friend?*

Che il patriottismo costituzionale pecchi nel rimandare alla costituzione ignorando il patriottismo, e che il patriottismo repubblicano pecchi nel focalizzarsi forse troppo presto nel campo normativo, a discapito della poca carità di troppi patriottismi del passato e del presente, dunque, non significa affatto che l'alternativa

²⁷ La magnitudo del fenomeno conosce fasi diverse, e senza dubbio anche in maniera del tutto indipendente rispetto alla teoria. Vi sono fasi in cui tanto più è forte, il patriottismo, quanto meno è determinato: perché le dinamiche storiche così vogliono (e non parlo necessariamente dei momenti più eclatanti, come la difesa, ad esempio, da un attacco esterno). In altre fasi, ne devo convenire, nessuno sforzo teorico e retorico potrà rianimare una popolazione inamovibilmente sorda ai richiami della patria. Tuttavia, il presupposto di questo saggio, come di qualsiasi saggio di teoria politica, è che la teoria e la retorica possano agire e interagire, come un lubrificante, spesso con tempi lunghi, sugli ingranaggi della storia.

debba essere indifferenza al tema del patriottismo. Il patriottismo, Giano bifronte, è porta percorribile in varie direzioni, che conducono ad esiti alquanto diversi. Sostenere che il patriottismo dovrebbe essere abbandonato, in quanto errore,²⁸ e perfino che un mondo senza patrioti sarebbe un mondo migliore,²⁹ deriva dall'isolare una sola di queste direzioni, uno solo di questi esiti, quello che identifica il patriottismo con uno smodato amore per se stessi, che porta il cittadino financo ad uccidere e morire per l'idea di patria—una tesi tanto parziale quanto quelle che predicano dell'amore di patria solo le intrinseche virtù. Ma non è invitando cittadini e teorici politici a dimenticare il concetto di patriottismo che si potrebbero mai ottenere comunità politiche—e *patrie*—migliori. Infatti, qualche forma di patriottismo, cioè di amore, di legame fra cittadini e tra cittadini e patrie, comunque sempre si dà e si darà,³⁰ come fenomeno sentimentale, perché i cittadini, in quanto esseri passionali, non possono che relazionarsi sentimentalmente tra loro e verso la loro unità (in rapporto ad altre unità).

Proprio per questo, riflettere sul patriottismo, a tutti i livelli, è opportuno e importante. Preferibile è però che tale riflessione non avvenga in un orizzonte parziale, di lode o di biasimo, bensì in un orizzonte di comprensione. Orizzonte di comprensione significa qui dare conto della varietà di sfaccettature possibili nel patriottismo, in quanto sentimento, e quindi dare conto dell'esigenza, all'interno di queste sfaccettature possibili, alcune positive e altre negative, della diffusione di un discorso sull'amore di patria che, conscio della fondamentale importanza ma anche dei rischi connessi ad ogni discorso d'amore, ad ogni discorso di legame, educi. Educhi—come già, all'interno della famiglia, buoni padri e buone madri fanno—a come legarsi senza opprimere o imprigionarsi; a come amare la patria senza annientare o annientarsi.

²⁸ George Kateb, "Is Patriotism a Mistake?", *Social Research* 67, Winter 2000.

²⁹ George Kateb, "On Patriotism", lead essay su *Cato Unbound*, 10 marzo 2008, <http://www.cato-unbound.org/2008/03/10/george-kateb/on-patriotism/print/>.

³⁰ Chi ha giustamente parlato di una "vacuum theory of patriotism" (Müller, op. cit.) l'ha fatto però anche nel vacuum di una riflessione sulla natura sentimentale del patriottismo (e, prima, delle persone).

Bibliografia

- Galli della Loggia, Ernesto, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, 1996
- Habermas, Jürgen, *The New Conservatism: Cultural Criticism and the Historians' Debate*, MIT Press, 1989
- Habermas, Jürgen, *Faktizität und Geltung: Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, 1992
- Habermas, Jürgen, "Struggles for Recognition in the Democratic Constitutional State" in Taylor and Gutmann, (a cura di) *Multiculturalism*, Princeton University Press, 1994
- Habermas, Jürgen, *Die Einbeziehung des Anderen: Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, 1996
- Kateb, George, "Is Patriotism a Mistake?", *Social Research* 67, Winter 2000
- Kateb, George, *Patriotism and other mistakes*, Yale University Press, 2006
- Kateb, George, "On Patriotism", lead essay su *Cato Unbound*, 10 marzo 2008, <http://www.cato-unbound.org/2008/03/10/george-kateb/on-patriotism/print/>
- Kymlicka, Will, *Multicultural Citizenship*, Oxford University, 1995
- Müller, Jan-Werner, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2007
- Nevola, Gaspare (a cura di), *Una patria per gli italiani? La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, 2003
- Nones, Alberto, "A conceptualisation of the political for contemporary Europe", in Alistair Ross (ed.), *Citizenship Education: Europe and the World*, CiCe Thematic Network Project, Institute of Policy Studies in Education, London Metropolitan University, 2006
- Nones, Alberto, *Possible Patriotisms: Refracting the Political through Multiculturalism, Postnationalism, and Terrorism*, PhD dissertation in International Studies, University of Trento, a.a. 2006-7
- Nones, Alberto, "'Tribes', Nations and Multicultural States: Toward a Conception of Welcoming Patriotisms", in *Perspectives: The Central European Review of International Affairs*, 06/2008
- Nones, Alberto, "Terrorism, Terrorists, and the Terroristic: Toward a Conception of Reassuring Patriotisms", in *Global Understanding in an Age of Terrorism*, University of Lagos Press, 2008
- Nussbaum, Martha, et al., *For Love of Country: Debating the Limits of Patriotism*, a cura di Joshua Cohen, Beacon Press, 1996
- Platone, *La repubblica*
- Platone, *Il Critone*

- Rusconi, Gian Enrico, *Se cessiamo di essere una nazione: tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*, Il Mulino, 1993
- Rusconi, Gian Enrico, *Patria e repubblica*, Il Mulino, 1997
- Schmitt, Carl, *Der Begriff des Politischen : Text von 1932 mit einem Vorwort und drei Corollarien*, Duncker & Humblot, 1963
- Tamir, Yael, *Liberal Nationalism*. Princeton University Press, 1993
- Viroli, Maurizio, *Per amore della patria*, Laterza, 1995
- Viroli, Maurizio, *Repubblicanesimo*, Laterza, 1999
- Walzer, Michael, *What it Means to be an American*, Marsilio, 1992